

LEGGE DI BILANCIO

Istruzione, sanità e povertà: il terzo settore fa a pezzi la manovra '26

Tagli "invisibili" sulla sanità, misure insufficienti sulla povertà, livelli essenziali delle prestazioni (Lep) sociali di welfare che sono senza copertura e creano il rischio di "cristallizzazione dei divari". La legge di Bilancio 2026 è stata fatta a pezzi dalle associazioni del terzo settore nelle audizioni di ieri alla Camera. Il primo colpo è arrivato da Nino Cartabellotta della Fondazione Gimbe: "L'apparente aumento delle risorse" per la sanità mascherà "in realtà un defianziamento strutturale: tra il Fondo sanitario nazionale effettivo e quello che si sarebbe ottenuto mantenendo il finanziamento stabile al 6,3% del Pil del 2022 c'è un gap cumulato di 17,5 miliardi nel 2023-26. Insomma, a fronte di miliardi sbandierati in valore assoluto, la sanità pubblica ha perso in quattro anni l'equivalente di una legge di Bilancio, mentre per cittadini e Regioni crescono liste di attesa, spesa privata e disuguaglianze di accesso. Il boom di risorse riguarda solo il 2026, quando il Fsn crescerà di 6,6 miliardi (+4,8%) sul

2025 grazie a 4,2 miliardi stanziati con precedenti manovre ma in gran parte già allocati per i rinnovi contrattuali. Nel biennio successivo, invece, la crescita del Fsn è irrisoria. In rapporto al Pil, la quota del Fsn passa dal 6,04% del 2025 al 6,16% del 2026, per poi scendere al 6,05% nel 2027 e al 5,93% nel 2028. Il taglio della quota di Fsn sul Pil causa alla sanità una perdita complessiva di 17,5 miliardi", conclude Cartabellotta.

SULLA POVERTÀ, il Forum del terzo settore apprezza l'aumento da 525 a 610 milioni del tetto al 5 per mille e l'aumento delle risorse per l'Assegno di inclusione, ma le risorse rimangono insufficienti per i 2,2 milioni di famiglie in povertà assoluta. Sul welfare "ci si limita a misure temporanee, mentre mancano e sarebbero assolutamente necessari interventi strutturali per incidere sulle cause delle fragilità e disuguaglianze". Tema ripreso dallo Svimez, secondo il quale la legge di Bilancio per le risorse prevede di fatto il criterio della "spesa storica"

che perpetuerebbe le differenze attuali. In particolare, la manovra si occupa di Lep per l'assistenza e istruzione universitaria, lasciando ancora indeterminati i Lep relativi all'istruzione professionale e al trasporto pubblico locale, che invece vanno individuati, come va istituito il fondo perequativo regionale e bisogna procedere alla "fiscalizzazione dei trasferimenti statali". "L'obiettivo di attenuare i divari territoriali nei livelli di servizio difficilmente può essere perseguito in assenza di stanziamenti idonei", conclude lo Svimez.

NICOLA BORZI

**SSN PERDERÀ
DI FATTO
17,5 MILIARDI
RISPETTO ALLA
SPESA 2022**



Peso: 15%